

Dovere e cortesia mi impongono di ringraziare tutti voi per aver accettato l'invito a questa iniziativa.....

A Luigi Angeletti, al Ministro Mastella , alla D.ssa Leosini, al Pres. Ferrara, alla Pres. Cavallo, all'amico Riccardo e al Direttore Acerra il nostro benvenuto.

Il convegno di oggi intende affrontare, in assoluta serenità , un tema significativamente di attualità pur in una dimensione compresa nel solo ambito penitenziario : il *post indulto* .

Un provvedimento di clemenza che personalmente ho sostenuto e sollecitato in tempi lontani . Posizione, poi, avallata dall'intero Coordinamento che nel documento finale del Congresso dello scorso anno ritenne dover richiamare espressamente tale necessità.

Un provvedimento di cui oggi rivendichiamo le ragioni e l'opportunità, a differenza di altri, che, dopo averlo finanche votato dagli scranni parlamentari, lo rinnegano al punto di usarlo strumentalmente per sterili polemiche politiche.

Per questo , credo, giova ricordare che l'indulto non è un provvedimento del Ministro o del Governo ma è un provvedimento votato e approvato dalla maggioranza qualificata del Parlamento e pertanto è un provvedimento del Parlamento.

Dal nostro osservatorio ritengo si possano trarre giudizi complessivamente positivi sugli effetti che l'indulto ha prodotto nell'ambito penitenziario.

Per questo la svolta, cui faceva cenno il Ministro Mastella alla Camera, c'è stata ed è un'opportunità da non perdere.

Ovviamente considerandola come pre-condizione ad una riorganizzazione complessiva del sistema penitenziario e non quale condizione esaustiva delle difficoltà che esso, ancora, vive.

Sarebbe appena il caso di ripercorrere le ansie, le preoccupazioni, le polemiche derivanti dal sovrappopolamento degli istituti penitenziari prima dell'indulto.

61mila detenuti

Quasi il doppio dell'effettiva ricettività degli istituti .

Condizioni della detenzione ai limiti dell'inciviltà, l' impossibilità di affermare qualsiasi percorso trattamentale, il rischio di tensioni montanti

che avrebbero potuto far rivivere al carcere stagioni di rivolte e di emergenza.

Oggi si tende a dimenticare tutto questo e a ignorare che la nuova situazione ha consentito , quanto meno, condizioni di civiltà dove, comunque, il personale rappresenta , come citava il nostro slogan congressuale, l'ultimo baluardo a difesa della dignità umana in quelle città fantasma che sono le nostre prigioni.

Debbo anche rilevare il ruolo, non so quanto inconsapevole, assunto dalla stampa.

Lo spropositato ingigantire situazioni al limite della fisiologia e l'alimentare un ingiustificato, negli effetti, allarme sociale ha contribuito ad un disorientamento che rischia di appannare, offuscare, la *ratio legis* e i suoi indubbi aspetti positivi.

Per questo, e penso di interpretare un comune sentimento degli operatori penitenziari, sento il bisogno di sottolineare come la stampa, di contro, può, ma per noi dovrebbe sempre, approcciare al mondo penitenziario in modo più sensibile, umano, distaccato. Oggettivamente informando, senza disinformare.

Ancora meno trasformare il disagio, il dolore, la sofferenza in spettacolo marginalizzando, sempre e comunque, gli operatori penitenziari e il loro ruolo. Ancora abbiamo nelle nostre menti la polemica delle bimbe chiuse in gabbia, al Tribunale di Napoli, dove con troppa superficialità e faciloneria le responsabilità sono state immediatamente addossate alle agenti di scorta.

E' evidente che nel rapporto carcere-stampa qualcosa deve essere corretto.

Su questo, però, l'Amministrazione è chiamata alle necessarie aperture. Bisogna aprirsi, molto di più, all'informazione, superando le stringenti disposizioni oggi vigenti.

Mi piace, sul punto, riscoprire un nostro slogan : *per abbattere le mura dei misteri, bisogna abbattere i misteri di quelle mura.*

Per questo Dott.ssa Leosini i nostri apprezzamenti al suo operare equilibrato, al suo contributo, alla sua presenza qui oggi, con noi. Le sue esperienze, le sue riflessioni porteranno certamente un vitale arricchimento al confronto odierno.

Un confronto a 360° .

Perché la “*questione penitenziaria*” non perda la sua attualità sociale e ,
soprattutto, resti nelle priorità dell’agenda politica.

E allora una cosa va detta, per quanto ci riguarda va ripetuta

Da solo l’indulto non basta.

Ad esso, ora, va accompagnato un quadro di riforme legislative che se non
impediscono almeno rallentino un ritorno alle condizioni *ante* indulto.

Un quadro di interventi strutturali, oltrechè legislativi, che consolidi una
“*stabilizzazione*” delle presenze detentive *intramoenia*.

Se i dati dei reingressi degli “indultati” possono confortare tanto non può
dirsi per gli ingressi totali che cominciano a far registrare un preoccupante
trend al rialzo.

Perciò è necessario riflettere e studiare anche rispetto ad un piano di
distribuzione più razionale dei detenuti.

Sarebbe colpa grave trovarsi nelle condizioni di avere alcune carceri
deserte e altre nuovamente ai limiti dell’iper affollamento, senza che si
colga la necessità di alcun intervento.

In ogni caso è necessario riscoprire, sollecitare, incentivare il ricorso a
misure alternative alla detenzione.

Va , insomma, rimodulato il concetto della detenzione stessa . Non solo, non sempre, essa deve, può, coincidere con la restrizione personale .

Bisogna strutturare un percorso detentivo che definisca concretamente anche il concetto della premialità.

La definizione dei circuiti penitenziari, quindi, non è un auspicio, è una necessità e il ricorso a misure alternative, allora, non solo è propedeutico ad un effettivo reinserimento nella società quanto rispondente agli orientamenti europei per cui la detenzione è considerata la *extrema ratio*.

Certo l'immissione nel circuito sociale di soggetti, comunque sottoposti a misure detentive, presuppone sorveglianza e sicurezza.....per prevenire l'allarme sociale e gestire in totale sicurezza un modello alternativo di detenzione.

Rispetto a queste nostre convinzioni nel convegno di Avellino del 1994 , con l'allora Ministro Flick, individuammo il percorso che poi ha portato all'istituzione degli Uffici dell'Esecuzione Penale Esterna.

Oggi dobbiamo rendere più efficaci, più operativi, tali istituti.

Ma come si dice dalla mie parti “ *Senza soldi non si cantano messe*”.

E' ragionevole, quindi, pensare che oggi al Ministro Mastella , al Presidente Ferrara , alla Pres. Cavallo si trasferiscano non solo riflessioni ma anche idee, progetti concreti e soluzioni possibili.

Non è più rinviabile, quindi, un confronto sulle piante organiche degli operatori penitenziari : Comparto Ministeri, polizia penitenziaria.

Non c'è trattamento, non c'rieducazione tantomeno reinserimento e sicurezza senza educatori, assistenti sociali e poliziotti penitenziari.

Comprendo che quest'assunto possa apparire banale, ma è lo stato delle cose.

A proposito, sollecitiamo con forza la definizione del D.M. per le procedure concorsuali finalizzate all'assunzione dei 500 ex- ausiliari.

Sarebbe un peccato perdere altro tempo dopo essere riusciti, con il determinante contributo del Ministro, a recuperare queste unità *licenziate* dal Governo Berlusconi.

Quel confronto è utile anche per monitorare la distribuzione delle risorse umane e, quindi, individuare e intervenire sulle sacche di maggior sofferenza.

Mi pare di poter dire che, ancora oggi, il sistema penitenziario non è nelle condizioni, in tante realtà, di affermare il proprio mandato costituzionale, a prescindere dal numero dei detenuti.

Per questo oggi abbiamo inteso legare alle riflessioni *post- indulto* anche il ruolo che gli operatori penitenziari possono, debbono, esercitare per la costruzione di una nuova, moderna, efficiente Amministrazione.

Amministrazione verso la quale non abbiamo certamente lesinato, nel passato, giudizi gravemente negativi .

Dalle sei “i” fino a definirla “*Amministrazione nemica*”.

Giudizi che oggi non rinneghiamo ma che sospendiamo.

Direi doverosamente sospendiamo. Perché siamo abituati a giudicare i fatti, dai quali discendono le nostre valutazioni.

Ci pare di cogliere qualche concreto segnale di discontinuità rispetto al passato quinquennio che, per l’immobilismo e l’inutilità storica, è meglio consegnare all’oblio.

Segnali, certamente importanti, ma ancora troppo tiepidi. Ancor più quando tale cautela incide, pesantemente e negativamente, sui diritti del personale.

Ancora troppe volte vilipeso e costretto a subire vere e proprie angherie,
Pres. Ferrara.

Occorre una accelerazione che caratterizzi la “*nuova fase*” o la
“*svolta*”come la si voglia definire non è importante.

E’ importante , invece, trasformarla in atti, in fatti concreti.....

E’ vero al centro abbiamo lavorato e fatto molto, ma in periferia la musica
non è cambiata e i segnali del cambiamento, della svolta, ancora non si
avvertono.

Allora Ministro Mastella, Pres. Ferrara, proseguiamo il cammino
intrapreso senza soste, con continuità e speditezza. Noi saremo al vostro
fianco nell’edificazione di una nuova Amministrazione.

A proposito di edificare

Si parla tanto di edilizia penitenziaria e i progetti di nuove carceri.
Fermiamoci un attimo a riflettere. Per quanto ci riguarda l’edificazione di
nuove strutture non deve, necessariamente, corrispondere ad un aumento
di posti detentivi. Deve piuttosto intendersi come necessità di rendere
disponibili strutture nuove, moderne, vivibili.

Intanto non dimentichiamo che la vera priorità è quella di adeguare le
esistenti. Troppe sono le strutture che necessitano di interventi urgenti.

Troppe sono le strutture in cui stride la modernità degli ambienti detentivi con la vetustà degli ambienti destinati al personale.

No ! Questo non va bene....

Abbiamo invocato un monitoraggio, ma senza alcuna risposta.

Caserme fatiscenti, spazi negati, spacci inidonei.

Sarebbe, allora, il caso Ministro Mastella, Pres. Ferrara, che la vostra attenzione volga anche in tale direzione....

E' da tempo immemorabile che sollecitiamo l'adozione di un piano di automatizzazione funzionale alla sicurezza e al recupero di unità operative.

Soprattutto funzionale a ridisegnare il come operare nelle sezioni e alle postazione dei cancelli di sbarramento.

L'icona dell'agente con il mazzo di chiavi è superata e obsoleta in tutti i paesi all'avanguardia . Non può resistere solo in Italia.

Converrete con me che ciò attiene direttamente alla dignità, umana e professionale. Quella dignità da recuperare, che meritoriamente è stata posta al centro della discussione da qualche tempo dal Ministro e dai vertici dell'Amministrazione.

Quella dignità, soprattutto professionale, e così introduco la seconda parte del nostro convegno, che occorre concretizzare per dare un senso compiuto ai passi avanti, che pure sono stati fatti, dalla riforma del Corpo del 1990.

Su ciò la nostra analisi è lucida ma ferma.

Il passaggio da Agenti di Custodia a Polizia Penitenziaria non può esaurirsi solo per il ricorso ad una nuova terminologia .

Eppure sono tanti i fattori, tante le condizioni, che radicano il Corpo ancora al periodo ante riforma.

Un' Amministrazione che vuole, come noi vogliamo che sia, essere veramente nuova, moderna, efficiente, non può limitare la crescita operativa, funzionale, professionale del proprio personale.

Per questo mi piace risottolineare la nostra piena condivisione a quanto affermato dal Dr. De Pascalis ovvero di *“aprire la cassaforte e liberare le risorse dell'Amministrazione”*.

Perché per noi quelle parole non sono uno slogan ma un impegno programmatico, pienamente condiviso.

Rispetto a questo progetto noi siamo pronti. Ma le cautele, le diffidenze, le paure ancestrali , di una parte dell'Amministrazione verso una nuova organizzazione del Corpo debbono essere definitivamente riposte.

E' necessario, quindi, lavorare in funzione di una azione sinergica di tutte le componenti. Senza diffidenze, senza timori.

Per realizzare compiutamente una nuova, qualificata, condivisa, organizzazione.

Senza lacerazioni o contrapposizioni faziose, peggio corporative.

Senza ripetere gli errori della Meduri, che pure condividiamo quale strumento di riconoscimento a professionalità complesse, che inopinatamente ha lasciato fuori dalla Dirigenza Penitenziaria la Giustizia Minorile e che, in ogni caso, non ha ancora garantito un Dirigente per ogni istituto.

Eppure i Dirigenti Penitenziari sono molti di più del numero degli istituti.....

E', pertanto, necessario, nell'immediato, definire un percorso che, nel segno tracciato dal Ministro Mastella alla Festa del Corpo, sposti le competenze della polizia penitenziaria “.... *aldilà delle mura del carcere, parallelamente all'affermarsi del suo ruolo quale quello di vera e propria polizia dell'esecuzione penale....*” .

Non solo, quindi, un doveroso riallineamento con le altre Forze di Polizia ,
quanto l'esigenza di un Corpo in grado di rispondere in modo
funzionalmente idoneo ai compiti istituzionali.

E' utopia, allora, immaginare che la polizia penitenziaria possa assumere
la “*gestione*” del controllo sulle pene alternative al carcere?

E' utopia, quindi, immaginare che la Polizia Penitenziaria contribuisca,
significativamente, al percorso di rieducazione e di prevenzione? Su
questo il mio pensiero va anche alla devianza minorile..... Quanto può
essere utile, Pres. Cavallo, la polizia penitenziaria nella prevenzione
primaria e secondaria ?

Nella prevenzione del *prima* e del *dopo*

Abbiamo cominciato un discorso ed è doveroso sostanziarlo con delle
scelte condivise...

E' utopia immaginare un impiego della polizia penitenziaria per la difesa
dei collaboratori di giustizia , per la cattura di latitanti, per la tutela dei
Magistrati?

E non Voglio dimenticare il ruolo assunto dal Corpo nel corso degli ultimi
trent' anni : dalle rivolte interne alla gestione dei terroristi; dalle lotte
interne ai clan al mantenimento del 41-bis.

Per garantire l'ordine e la sicurezza il personale penitenziario ha pagato prezzi altissimi in termini di vite umane.

E se , come credo, tutti siamo convinti che ciò non attiene all'utopia ma al fattibile dobbiamo essere protagonisti attivi di questo processo.

Un progetto complessivo e di ampio respiro.....

che preveda articolazioni esterne al carcere.

Rispetto a ciò rimando all'intervento di Riccardo Secci che amplierà i termini della proposta.....

La storia degli Agenti di Custodia, prima, e della Polizia Penitenziaria, recentemente, rivendica e pretende questo processo riformatore.

I tempi sono oramai maturi. Oserei dire “ **ora o mai più**”.

E' tutta l'Amministrazione, quindi, chiamata ad un profondo rinnovamento: dalla filosofia gestionale , all'individuazione di nuovi livelli di responsabilità.

Ci piace credere che un ritrovato sentire comune possa facilitare il dialogo.

Erigere barriere sarebbe di nocumento, peggio ancora ragionare in termini individualistici.

Per fortuna che non abbiamo su questo “conflitti di interesse” al nostro interno....

Noi sentiamo forte questa responsabilità. La responsabilità di contribuire ad un rinnovamento radicale, sostanziale non formale.

Ci piace credere che tale obiettivo stia a cuore a tutti coloro che desiderano lavorare in una nuova, moderna, efficiente Amministrazione.

Gli interessi generali dovranno prevalere sugli interessi corporativi, personali, di categoria.

Noi cercheremo di accompagnare questa operazione e l'iniziativa di oggi rappresenta l'inizio, non certo l'esaurirsi, di una profonda riflessione.

Dobbiamo ragionare con una visuale proiettata al futuro possibile e, in tale contesto, realizzare il possibile nell'immediato.

Vorrei dire che siamo nel campo dell'ottimizzazione dell'impiego delle risorse disponibili, in piena sintonia con il *memorandum* sulla pubblica amministrazione.

Operazioni che dal punto di vista economico sono persino a costo zero.

Tra l'altro in un quadro sinergico e collaborativo tra apparati dello Stato affidare alla polizia penitenziaria il presidio delle strutture giudiziarie significherebbe, persino, liberare unità ad altre forze di polizia per destinarle ad attività di contrasto alla criminalità.....

Anche la recrudescenza del fenomeno del terrorismo interno sollecita ciò.

E a tal proposito debbo dire che ha ragione Luigi Angeletti quando sottolinea che forse, sul punto, tutti ci siamo un pochino distratti.

Forse troppo presto abbiamo creduto di aver vinto.

Invece gli omicidi Biagi e D'Antona, le recenti indagini, con gli arresti conseguiti, hanno disegnato un quadro di attualità del fenomeno in cui anche il sistema penitenziario sarà chiamato a fare la sua parte. Perché è la storia che indica, chiaramente, qual è stato il ruolo del carcere nel contrasto al terrorismo.

Un contesto che deve trovare pronta la nostra Amministrazione, i suoi Dirigenti, i suoi funzionari e tutto il personale.

Intanto vorrete consentirmi di riaffermare viva e sincera solidarietà al Cons. Lupacchini, che ringrazio per la sua presenza, oggetto di vili atti intimidatori.

Mi avvio a terminare.....

Se questa Amministrazione ha più volte sentito il bisogno di sottoporre alle OO.SS. uno schema di riordino della Dirigenza Penitenziaria viene da chiedersi perché non senta l' analogo bisogno di riflettere sulla necessità di una riorganizzazione del Corpo.

E' tempo di smettere di pensare ai bisogni, e agli interessi, dei pochi, penalizzando i bisogni, e gli interessi, dei tanti !!!

Il Corpo ha , oramai, un suo ruolo direttivo che deve sfociare in un futuro, non lontano, anche nella Dirigenza !

Caro Ministro, anche il Presidente Cossiga, nella relazione di presentazione del disegno di legge di riordino del ruolo direttivo (atto Senato n. 785) ha voluto sottolineare, in positivo, i suoi intendimenti riformatori .

Ma ha anche sottolineato, con estrema puntualità, la singolarità della polizia penitenziaria che è l'unico Corpo a non avere un Comandante che appartiene al Corpo stesso.

Questo è il punto !!! Questa è la nota dolente !!!!

E lo strumento perequativo, nell'ottica di un reale riallineamento, noi lo individuiamo nella istituzione, presso il DAP, della Direzione Generale del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Attraverso tale determinazione si potrà superare l'inconcepibile frammentazione di competenze in materia di attribuzioni proprie del Corpo, accorciare i tempi decisionali e, soprattutto, superare l'endemica disorganizzazione.

Una linea di comando definita, con la certezza delle responsabilità dirigenziali.

I nostri dirigenti e i nostri funzionari non dovranno più sentirsi clandestini in terra propria !!!

Per questo sento forte il bisogno di fare appello a quanti, e sono certo che sono tanti, condividono tale obiettivo perché le discussioni interne non siano l'arma letale da consegnare a quella parte dell' Amministrazione che ha sempre, storicamente, impedito qualsiasi evoluzione del Corpo.

Troppe volte sulle richieste esigenze della polizia penitenziaria altri hanno costruito percorsi di carriera.

Evitiamo il ripetersi della storia

Con crescente preoccupazione già avverto gli spifferi velenosi del dileggio, dei veti incrociati in nome di una pretestuosa appartenenza di classe.

Così non si va lontano.

Abbiamo la capacità, la sensibilità di coniugare, nell'interesse generale, alle ambizioni di categoria un progetto complessivamente proponibile senza lacerazioni ?

La mia risposta è affermativa.

Costruiamo, allora, il confronto senza posizioni preconcepite.

Abbiamo il dovere morale di dare risposte certe alle attese di quanti, ogni giorno, pur misurandosi con l'inefficienza, la disorganizzazione, l'insensibilità, la costante prevaricazione del diritto prestano, comunque, la propria opera all'interno, e all'esterno, delle mura nel *silenzio operoso*, come ha, opportunamente e meritoriamente, sottolineato il Ministro Mastella all'Annuale del Corpo.

A loro, e a quanti hanno immolato la propria vita, dobbiamo ciò.

Troppo presto è partita la corsa al posizionamento.

E' come partire ai 100 metri senza che lo starter abbia dato il via.

E' come voler parlare da generali quando si è ancora caporali.

Io sono certo che troveremo la quadratura del cerchio.

Ricercheremo attraverso un confronto serrato, e senza assumerci alcuna paternità, il più ampio consenso all'interno del frastagliato panorama sindacale e all'interno dei vari ruoli del Corpo.

Sono certo che avremo la capacità di non perdere questa occasione.

Sono certo che sapremo unire nella giusta sintesi le ambizioni, le legittime aspettative del ruolo ordinario e di quello speciale. Senza prevaricazioni.

Contemplando professionalità, esperienza e titoli.

All'orizzonte , perché no, anche l'unificazione dei due ruoli.

D'altro canto nel nostro progetto i funzionari debbono essere destinati a compiti di responsabilità più ampia che del semplice Comando di Reparto. Ci piace pensare alle Aree Sicurezza, ai Nuclei di Vigilanza presso gli UEPE, ai Comandi Provinciali e/o Regionali, ai Nuclei Investigativi Anticrimine.

Ci piace pensare che sia normale prevedere che i funzionari del Corpo abbiano piena legittimità nell'essere collocati anche presso le Scuole di Formazione, al DAP, all'ISSP, al GOM, all'UCIS.....

Mi fermo, altrimenti confligheremmo con i numeri e non voglio fare la Meduri della polizia penitenziaria..... però ripeto queste sono operazioni a costo zero !!!

Tra l'altro questo scenario consente di recuperare , doverosamente, le preziose esperienze , brutalmente accantonate e troppo presto dimenticate, degli Ispettori già Comandanti di Reparto.

Credo di aver abusato sin troppo della vostra disponibilità per cui vado velocemente a concludere.

Queste sono le nostre idee. Questi sono i nostri obiettivi.

Sommessamente, direi, questo è il nostro progetto

Come potete leggere nella pubblicazione distribuita ci proponiamo, anche con una certa ambizione, di consegnarci alla storia per la qualità delle nostre idee piuttosto che per il numero degli iscritti.

Ci piace credere Pres. Ferrara che vorrà consegnarsi alla storia per aver contribuito, fattivamente e significativamente, a costruire una nuova, moderna, efficiente Amministrazione.

Ci piace credere, Ministro MASTELLA, che Lei abbia l'ambizione , e la voglia, di consegnarsi alla storia del Corpo per essere stato il Ministro che, finalmente, ha dato una testa a questo Corpo .

Saremo certi che la polizia penitenziaria Le riconoscerà i meriti ritrovando entusiasmo e motivazioni nella continuità di un impegno sempre posto al servizio del Paese e dell'intera collettività.

Grazie.